



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI
ALL'ESTERO**

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLE POLITICHE RELATIVE
AI CITTADINI ITALIANI RESIDENTI ALL'ESTERO**

18^a seduta: mercoledì 15 giugno 2011

Presidenza del presidente FIRRARELLO

I N D I C E**Audizione di rappresentanti dell'Istituto nazionale di previdenza sociale (INPS)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 13, 16 e <i>passim</i>	* COLITTI	Pag. 7, 13, 19
* CAGNIN (<i>LNP</i>)	18	* PONTICELLI	9, 11, 12 e <i>passim</i>
* MICHELONI (<i>PD</i>)	10, 14, 16 e <i>passim</i>	* USELLI	4, 11, 16 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Gabriele Uselli, direttore centrale della Direzione Centrale Pensioni dell'Istituto Nazionale Previdenza Sociale (INPS), accompagnato dal dottor Salvatore Ponticelli e dal dottor Massimo Colitti, dirigenti della Direzione Centrale Pensioni del medesimo Istituto.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Istituto nazionale di previdenza sociale (INPS)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle politiche relative ai cittadini italiani residenti all'estero, sospesa nella seduta del 6 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del direttore centrale della Direzione centrale pensioni dell'Istituto nazionale previdenza sociale (INPS), dottor Gabriele Uselli, accompagnato dal dottor Salvatore Ponticelli e dal dottor Massimo Colitti, dirigenti della Direzione centrale pensioni del medesimo Istituto. È con grande piacere che do il benvenuto ai nostri ospiti, che ringrazio per aver accolto il nostro invito, convinto che sapranno fornirci informazioni utili alla conoscenza nostra, ma soprattutto a quella dei nostri connazionali che vivono all'estero.

L'odierna audizione ci consente di affrontare un tema particolarmente sentito dalle collettività di italiani residenti all'estero, quello della corresponsione dei trattamenti pensionistici. Numerosi cittadini italiani titolari del diritto alla pensione vivono, infatti, in differenti contesti, nei diversi continenti, e ne ricevono l'erogazione. In molti casi si tratta della principale fonte di reddito e di assistenza, ragion per cui l'esattezza e la tempestività della sua corresponsione assumono un rilievo determinante.

Nel corso delle missioni che alcune delegazioni del Comitato hanno svolto in tutte le aree continentali, in occasione delle riunioni del Consiglio generale degli italiani all'estero e negli incontri diretti con le comunità, la tematica dell'erogazione delle pensioni è sempre stata abbondantemente toccata.

I profili di più stringente attualità riguardano il recente invio contestuale ai CUD delle richieste di dichiarazione dei redditi, gli accertamenti posti in essere dall'INPS sull'esistenza in vita del pensionato e la procedura in corso di ripetizione dei pagamenti indebiti. Ulteriori segnalazioni hanno riguardato un'istanza di semplificazione della modulistica e dei canali di accesso diretto dall'estero agli uffici dell'INPS. Vi sono poi le peculiarità del sistema di pagamento per il tramite del canale bancario o del cambio di valuta.

Vorrei inoltre fare un riferimento all'erogazione dell'assegno sociale, attualmente spettante ai cittadini italiani che abbiano compiuto 65 anni che versino in condizioni di indigenza e risiedano effettivamente e abitualmente in Italia. Dal 1° gennaio 2009 esso è corrisposto a condizione che gli aventi diritto abbiano soggiornato legalmente, in via continuativa, per almeno dieci anni nel territorio nazionale.

A tal proposito, sono presentatore di un disegno di legge che tende a estendere l'erogazione dell'assegno sociale per un triennio ai cittadini nati in Italia residenti all'estero nonché, a partire da quello successivo, ai loro figli, qualora in possesso dei requisiti reddituali previsti e previa verifica della conoscenza della lingua italiana. La mia proposta mira a eliminare una sperequazione per i cittadini italiani residenti in Italia ovvero all'estero a parità di requisiti.

Si tratta di problemi di grande interesse, per i quali sicuramente l'INPS ha molto da dirci e soprattutto da suggerirci in merito alle numerose questioni che ci vengono poste. La tematica in oggetto è veramente molto sentita tra i nostri connazionali, soprattutto nell'America latina, ma anche in Europa. Se ci fosse una possibilità di semplificare il sistema, si farebbe sicuramente cosa molto utile e gradita ai nostri connazionali.

Lascio dunque la parola ai nostri ospiti, ringraziandoli ancora una volta per aver accolto il nostro invito e per le preziose informazioni che potranno fornirci, che ascolteremo con grande interesse.

USELLI. Signor Presidente, ringraziando lei e il Comitato per averci rivolto l'invito a partecipare alla seduta odierna, cosa che per noi rappresenta una grande opportunità, porgo le scuse a nome del presidente Mastropasqua per non aver potuto prendere parte a quest'audizione, a causa di un altro impegno. Alla mia sinistra siede il dottor Ponticelli, vice direttore con la delega alle convenzioni internazionali della Direzione centrale dell'INPS, mentre alla mia destra siede il dottor Colitti, che si occupa dell'area UE e dei rapporti con l'Unione europea in genere.

Per cominciare la mia breve esposizione, in veste di direttore centrale delle pensioni, prenderò spunto dagli argomenti che lei ha citato al fine di esaminare le principali attività svolte dall'Istituto, che in parte riguardano gli italiani all'estero. Uno degli elementi fondamentali è proprio il pagamento delle prestazioni che, come sappiamo, ha molta importanza e ha ricevuto particolare riguardo da parte dell'Istituto nell'ottica della semplificazione degli adempimenti e del tentativo di creare il minor disagio possibile ai nostri connazionali all'estero.

Difatti, fino al 2007 l'attività era svolta da più istituti bancari, mentre da quell'anno in poi la volontà dell'INPS è stata di affidare il compito di effettuare i pagamenti a un unico istituto di credito. Come sappiamo, da allora l'attività è stata svolta dall'Istituto centrale delle banche popolari italiane S.p.A. (l'ICBPI), mentre dal 2011 c'è stata l'aggiudicazione a un nuovo soggetto, che a breve comincerà l'erogazione (come sappiamo, si tratta dell'Istituto bancario Citibank).

Anche se potrebbe sembrare il contrario, dal momento che la platea dei pensionati interessati ammonta a poco più di 400.000 unità, si tratta di un'attività molto importante, perché richiede all'istituto pagatore una capillarità a livello mondiale, visto che deve arrivare nei più di 130 Paesi in cui si registra la presenza di nostri connazionali.

L'Istituto ha sempre posto massima attenzione anche alle modalità di pagamento, che non a caso, nelle nostre norme contrattuali, sono previste praticamente in tutte le loro forme (il contante, l'accredito sul conto corrente, la carta prepagata o anche altre, che eventualmente il pensionato può richiedere).

Una delle attività fondamentali nell'ambito del pagamento delle pensioni all'estero è l'accertamento dell'esistenza in vita del pensionato, che è poi uno degli argomenti che Lei ha toccato in premessa, signor Presidente. Proprio sulla base delle norme contrattuali, l'Istituto, per poter svolgere il pagamento, deve accertare almeno annualmente l'esistenza in vita del pensionato che risiede all'estero, percettore della prestazione.

La materia è disciplinata dall'articolo 5 del contratto di affidamento del servizio di pagamento e – cosa molto importante – da due anni abbiamo cominciato a introdurre una nuova modalità di accertamento, qualora la certificazione di esistenza in vita non venga prodotta. Tramite l'affidatario del contratto, che in questo caso era l'Istituto centrale delle banche popolari, è stata cambiata la modalità di pagamento per tutti coloro che non hanno prodotto la certificazione di esistenza in vita, chiedendo loro di recarsi personalmente a ricevere il pagamento in contanti presso gli sportelli dei *partner* scelti dall'affidatario del contratto.

Questa modalità, a nostro avviso, è molto importante: sebbene cambi le abitudini del pensionato, perché lo costringe a recarsi presso uno sportello dove ricevere praticamente un pagamento fisico, è stata lo strumento per evitare la sospensione della prestazione. Qualora, infatti, l'Istituto non avesse acquisito questa certificazione di esistenza in vita, sarebbe stato costretto ad adottare altri provvedimenti, tra cui appunto la suddetta sospensione della prestazione. Questa nuova modalità ci ha consentito di ovviare a disagi maggiori per i pensionati residenti all'estero.

L'operazione di accertamento dell'esistenza in vita è stata condotta dapprima negli Stati Uniti, quindi nel resto del mondo e infine proseguirà nei confronti dei pensionati che riscuotono pensioni semestrali in tutti i Paesi. Attualmente, l'accertamento viene effettuato per tutti coloro che non hanno fornito una valida documentazione di esistenza in vita entro settembre 2010; siamo abbastanza fiduciosi che prima dell'estate vengano concluse positivamente tutte le operazioni.

Al momento sono in corso due contestuali operazioni di accertamento dei redditi, l'una riferita all'anno 2009 e l'altra relativa all'anno 2010. Si tratta di un intervento consueto per tutti i pensionati sia italiani sia esteri; nei primi mesi dell'anno, tra marzo e aprile, viene effettuata la cosiddetta spedizione del bustone, che, oltre al CUD, la certificazione fiscale dei redditi percepiti, contiene anche il modello reddituale per l'Italia o per l'estero e il modulo per le detrazioni. Nell'ottica della semplificazione l'Istituto è stato particolarmente sensibile nell'accorpate questi adempimenti; la spedizione della documentazione avviene in una unica soluzione per cercare di contenere al massimo i costi dell'Istituto ma anche gli adempimenti a carico dei pensionati. D'altra parte, soprattutto grazie ai qui presenti, dottor Ponticelli e dottor Colitti, con un certo orgoglio, posso finalmente dire che questa operazione per i cittadini italiani all'estero è entrata nell'ambito del regime ordinario. Come sapete, infatti, in prima battuta l'accertamento prevedeva due annualità, successivamente tre, cosa che ovviamente comportava disagi per i pensionati che dovevano comunicare i redditi riferiti a tre annualità con la conseguenza, nel caso in cui la prestazione non spettava, di vedersi gli indebiti riferiti a tre anni. Come ho già detto, abbiamo già effettuato l'operazione con la campagna 2010 relativa ai redditi 2009 e attualmente è in corso la campagna 2011 per i redditi 2010. D'altra parte, il tasso di reinvio della documentazione per i redditi dell'anno 2009 può considerarsi soddisfacente: su 320.000 soggetti abbiamo registrato un ritorno di circa 250.000 pezzi.

Abbiamo provveduto ad effettuare i solleciti tramite comunicazione epistolare a tutti coloro che non ci hanno risposto affinché forniscano la documentazione reddituale proprio per non dover arrivare ad adottare provvedimenti più seri. Come ben sapete, la legge n. 122 del 2010 prevede per tutti coloro che non forniscono la dichiarazione reddituale dapprima una sospensione della prestazione collegata al reddito. Infatti, dal momento che l'erogazione di una prestazione ha come presupposto la conoscenza dei redditi del pensionato, venendo meno questo presupposto poiché manca la dichiarazione reddituale, l'Istituto è costretto a sollecitare, quindi a sospendere ed eventualmente a revocare. Chiaramente non vogliamo arrivare a questo, con tutti i disagi che ne conseguono, quindi nel primo trimestre del 2011 sono stati effettuati solleciti per tutti coloro che non avevano adempiuto alla dichiarazione prevista dalla campagna 2010. Contestualmente, stiamo provvedendo anche all'elaborazione delle dichiarazioni rientrate (245.000 pezzi) per effettuare i conguagli, addebito o accredito a seconda delle risultanze delle dichiarazioni reddituali presentate. In questo senso ci stiamo impegnando affinché l'operazione si concluda prima dell'estate al fine di procedere con tutti gli interventi conseguenti.

Vorrei aggiungere, nell'ottica della semplificazione degli adempimenti, che, come sappiamo, la restituzione del modello reddituale può avvenire attraverso la rete consolare o attraverso i patronati, con cui specialmente il dottor Ponticelli per quanto riguarda i patronati all'estero ha un contatto costante, quindi un monitoraggio continuo della si-

tuazione, sia per quanto riguarda l'operazione attualmente in corso dell'accertamento dell'esistenza in vita sia relativamente alle due campagne reddituali. Ciò proprio perché capiamo che il connazionale all'estero non ha quelle facilitazioni e quelle possibilità che hanno invece i pensionati italiani.

Gli anni 2010 e 2011 sono molto importanti per quanto riguarda gli italiani all'estero: sono stati, infatti, adottati i Regolamenti comunitari, che hanno modificato l'ordinamento del 1970, con un'operazione non voglio dire di *restyling* ma di reingegnerizzazione sia per quanto riguarda la rivisitazione di tutte le prestazioni percepibili dai cittadini comunitari sia anche nel rapporto tra Stati, e quindi tra enti previdenziali. In tal modo si prevede una notevole semplificazione amministrativa, che avverrà progressivamente per via telematica, oltre ad un rafforzamento della cooperazione tra istituzioni che prevede tra di esse uno scambio più veloce di informazioni. D'altra parte, agli istituti previdenziali del Ministero del lavoro sono state assegnate funzioni molto importanti.

I Regolamenti comunitari impattano sulla vita di tutti i cittadini comunitari perché prevedono una sostanziale rivisitazione della percezione di tutte le prestazioni: disoccupazione, trattamenti di famiglia ma anche recupero degli indebiti o materia contributiva. Su questo fronte siamo stati impegnati come Istituto, in stretta collaborazione con il Ministero del lavoro, anche nell'emanazione di numerosissime circolari che hanno disciplinato nuovamente la materia. Ad ogni modo, su quest'operazione il dottor Colitti potrà fornire maggiori dettagli.

Vorrei fare un'ultima annotazione sull'assegno sociale. Purtroppo, la legislazione tuttora vigente (la legge n. 335 del 1995), che ha abolito la pensione sociale e introdotto l'assegno, non lascia molto scampo sui requisiti richiesti. L'Istituto è pertanto costretto ad applicare questa normativa secondo la quale, qualora ci sia una permanenza all'estero superiore a un mese, l'assegno debba essere sospeso, fino ad arrivare alla revoca della prestazione di fronte ad un'assenza protratta nel tempo. L'assegno sociale, al pari di tutte le prestazioni assistenziali – mi riferisco alla galassia dell'invalidità civile – ha come presupposto la permanenza in Italia. Ci sono stati numerosi interventi a favore di tutti coloro che, pur non essendo italiani, come accennava Lei, Presidente, risiedono sul territorio italiano, quindi possiedono il cosiddetto requisito della permanenza (cinque o dieci anni a seconda della prestazione), però purtroppo allo stato attuale la situazione è questa. In tal senso, apprendiamo con piacere che Lei abbia presentato un disegno di legge in materia.

Siamo a disposizione per tutti i chiarimenti o domande che si rendessero necessari.

COLITTI. Buongiorno a tutti. Sono Massimo Colitti e mi occupo di normativa comunitaria e di rapporti con le istituzioni europee. Quest'occasione mi è gradita anche per evidenziare quello che secondo me, e secondo gli esperti del settore, è uno dei più grandi progetti di sicurezza sociale che siano mai stati ideati al livello internazionale, e che è partito

l'anno scorso con l'entrata in vigore, il primo maggio, dei nuovi Regolamenti comunitari.

Al di là di quelli che possono essere gli aspetti normativi e tecnici, la cosa che mi preme sottolineare è che il futuro sarà molto diverso dal passato. Fino ad ora, e in effetti ancora oggi, le pratiche sono state gestite in via cartacea. La vera novità dei nuovi regolamenti comunitari è rappresentata dal fatto che i formulari verranno sostituiti dai cosiddetti SED, praticamente dei messaggi elettronici che verranno scambiati tra le varie istituzioni di livello europeo: bisogna considerare che le istituzioni comunitarie interessate da questo grandissimo progetto (quelle che si occupano di pensioni, di prestazioni a sostegno del reddito e di cure sanitarie) sono più di 50.000.

In Italia questi messaggi elettronici passeranno attraverso quattro punti di accesso, che sono stati istituiti nel 2009 con un decreto ministeriale: presso l'INAIL, per quanto riguarda le prestazioni in materia di infortuni sul lavoro e malattie professionali; presso il Ministero della salute, per quanto riguarda le cure mediche, prestazioni sanitarie in natura; presso l'INPDAP, per quanto riguarda le pratiche previdenziali di competenza e, soprattutto, presso l'INPS, che diventerà punto di accesso per le pratiche dell'INPGI, dell'ENPALS e delle Casse professionali, oltre che di quelle di propria competenza.

La speranza è che in futuro questo scambio telematico porti alla totale, sia pure graduale, eliminazione del cartaceo, con la conseguente velocizzazione delle pratiche. Si tratta quindi di un progetto di grosso impatto su cui l'INPS sta lavorando duramente: non voglio essere autoreferenziale, ma anche a livello internazionale è stata messa in evidenza proprio l'attività che lo scorso anno l'INPS ha svolto attraverso l'emanazione di tutta una serie di circolari, e non solo.

L'INPS tra l'altro è molto attenta anche a predisporre dei «contenitori informativi» che possano dare ai lavoratori migranti la possibilità di venire a conoscenza di tutte le novità – e sono tante – che interessano la materia internazionale, tant'è vero che sul sito *Internet* dell'Istituto è stata creata una sorta di area dedicata, indirizzata esclusivamente ai lavoratori migranti, su cui sarà possibile consultare le informazioni riguardanti, non solo la materia di stretta competenza dell'INPS, lo voglio sottolineare, ma anche le cure mediche, la tessera sanitaria e così via. Con la creazione di quest'apposito «contenitore» sul proprio sito, l'INPS ha cercato quindi di andare anche al di là delle proprie attività strettamente istituzionali.

Un altro progetto molto importante al quale stiamo lavorando quest'anno riguarda il tentativo di telematizzare le domande di pensione, per cui praticamente si darà la possibilità ai cittadini e ai patronati di presentare in via telematica le domande.

È evidente dunque che è in corso un notevole cambiamento rispetto al passato, proprio perché si sta tentando in tutti i modi di ridurre il cartaceo e di accelerare quindi le pratiche. Ovviamente all'inizio potranno esserci dei problemi nelle varie fasi di transizione, ma il futuro, anche grazie

ai nuovi regolamenti, aprirà sicuramente strade nuove – sono veramente ottimista da questo punto di vista – e permetterà di velocizzare la gestione di tutte le pratiche di pensione.

PONTICELLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei sottolineare soltanto un paio di aspetti ai quali ha fatto riferimento il dottor Uselli nel suo intervento introduttivo.

In particolare, si è parlato dell'esigenza di semplificazione degli adempimenti burocratici cui sono tenuti i pensionati per accedere ai trattamenti pensionistici. Uno dei progetti più importanti diretti alla semplificazione è quello appena descritto dal dottor Colitti, imperniato sulla costruzione di un sistema che consentirà la trasmissione telematica di tutte le pratiche di pensione e la conseguente standardizzazione dei formulari che occorre predisporre per ottenere un trattamento pensionistico in convenzione internazionale, formulari, che, comunque, lo ricordiamo, non possono essere modificati unilateralmente dal nostro Paese, perché sono previsti dai regolamenti comunitari e dalle Convenzioni bilaterali di sicurezza sociale e, quindi, possono essere cambiati soltanto con l'accordo di tutti gli Stati interessati.

Molteplici sono le altre attività dell'INPS dirette a migliorare l'efficienza del processo produttivo e a semplificare gli adempimenti in questo campo: in questo momento si sta cercando soprattutto di valorizzare le sinergie che si possono sviluppare con soggetti nazionali ed internazionali. In particolare, abbiamo contatti sia con il Ministero degli esteri e sia con il Ministero dell'interno per quanto attiene specificamente all'AIRE, per individuare delle forme di collaborazione, che si sostanziano in pratica in uno scambio di informazioni, che possano ridurre gli adempimenti a carico dei pensionati e, nello stesso tempo, offrire maggiori garanzie di una gestione corretta e ordinata del sistema e, soprattutto, del pagamento delle pensioni.

Contemporaneamente abbiamo rapporti consolidati con le istituzioni tedesche, con cui abbiamo realizzato da tempo un sistema di scambio telematico, non solo di informazioni, ma anche di pratiche, che si può dire essere vera punta di diamante e vero modello di quanto si sta tentando di costruire adesso a livello europeo: mi riferisco al progetto EESSI (*Electronic Exchange of Social Security Information*). Attraverso questo sistema già da tempo riusciamo a scambiare per via telematica la maggiore parte delle pratiche pensionistiche con le istituzioni tedesche, in particolare con l'ente pensionistico tedesco *Deutsche Rentenversicherung*.

Stiamo inoltre portando avanti dei negoziati con le istituzioni previdenziali di vari Paesi (Australia, Stati Uniti, Svizzera, Argentina, Uruguay), in modo tale da avere la possibilità di disporre reciprocamente di informazioni che possano rendere più sicura la gestione degli adempimenti connessi alle pensioni all'estero e da ottenere effetti vantaggiosi per i pensionati in termini di riduzione degli adempimenti.

L'altro tema che è stato toccato è quello, ahimè, degli indebiti pensionistici. A tal proposito, ferma restando la disciplina che chiaramente detta le nostre regole di comportamento e della quale noi presidiamo l'attuazione, l'azione che può svolgere una pubblica amministrazione come la nostra è quella di ridurre il più possibile il rischio che si creino degli indebiti, con un'azione quindi di prevenzione del problema, oltre che di gestione dello stesso una volta che si sia determinato.

Il primo – e forse più importante – intervento in tal senso è stato descritto dal dottor Uselli: ormai da tre anni, la campagna RED, per la rilevazione delle condizioni economiche dei soggetti, che contribuisce a determinare il diritto e la misura delle prestazioni pensionistiche, viene svolta annualmente. Riceviamo quindi in maniera più tempestiva e frequente le informazioni che ci consentono di mettere in pagamento le pensioni nella misura esatta.

Nello stesso tempo, abbiamo agito anche su altri fronti: in particolare attraverso l'imminente avvio delle procedure di presentazione telematica delle domande di pensione, sarà più agevole garantire l'integrità dei dati, che non saranno più soggetti a perdita (visto che a volte si creano alcune disfunzioni, nel giro che compiono tra gli uffici nostri e dei patronati).

Molto importante è poi un'attività che stiamo portando a termine per il rilascio di procedure informatiche che guideranno passo dopo passo i nostri operatori nella liquidazione della pensione. È chiaro che si tratta di un'importante innovazione, che riduce fortemente il rischio di errore umano nel calcolo della pensione, che poi determina l'erogazione indebita e i problemi di cui stiamo discutendo.

C'è poi un forte impegno dell'Istituto a rivedere anche le modalità di comunicazione con il pensionato. In sostanza, stiamo procedendo a una revisione delle formule usate nella corrispondenza con i pensionati, per assicurare un'informazione più completa e trasparente, condizione essenziale perché il soggetto possa esercitare i propri diritti di controllo ed eventualmente di contestazione dei provvedimenti.

MICHELONI (PD). Signor Presidente, ringraziando i nostri auditi per le loro relazioni, vorrei rivolgere loro tre domande specifiche, che possano aiutarmi a capire alcuni aspetti in particolare, prima di svolgere il mio intervento vero e proprio.

Se ho capito bene, state portando avanti la verifica dell'esistenza in vita solo per i pensionati che non l'hanno comunicata entro il 30 settembre 2010: quindi non è in corso una verifica totale dei 400.000 pensionati, giusto?

La mia seconda domanda è centrata sui pagamenti degli indebiti: potete quantificarne l'ammontare, per capire quanti ne dovete recuperare? Penso che lo possiate verificare: è dunque possibile capire in quale percentuale la responsabilità di questi indebiti sia imputabile ai pensionati residenti all'estero e quanto all'INPS?

Dottor Colitti, lei ha parlato di un sito *Internet* dedicato ai lavoratori migranti: si indirizza agli immigrati in Italia o anche ai nostri emigrati all'estero e quindi è globale oppure no? Non lo conosco, ma mi sembra importante, perché il tema fa parte delle considerazioni che vorrei muovere in seguito: se è dunque possibile avere queste tre piccole risposte prima di svolgere il mio intervento, ve ne sarei grato, perché vorrei poi toccare ulteriori argomenti.

PONTICELLI. La campagna dell'accertamento dell'esistenza in vita riguarda tutti coloro i quali non hanno fatto pervenire una certificazione successivamente al 2 settembre 2010. In sostanza, cioè, riguarda coloro della cui esistenza in vita non si aveva notizia da quasi un anno (ossia circa l'80 per cento di tutti i pensionati residenti all'estero). Non è un'operazione limitata, perché – lo ribadisco – tutti coloro che non hanno fornito una certificazione di esistenza in vita nel periodo compreso tra il 2 settembre 2010 e l'aprile di quest'anno sono interessati da tale operazione.

Le linee guida che abbiamo seguito prevedevano di effettuare l'accertamento dell'esistenza in vita attraverso la localizzazione di una rata della pensione presso un *partner* d'appoggio della banca, che nel caso di specie è Western Union. La riscossione personale da parte del pensionato costituisce la prova dell'esistenza in vita, per cui la localizzazione è limitata sostanzialmente a un mese: se il pensionato riscuote, è dimostrato che è in vita, quindi la pensione il mese successivo torna alla banca o allo sportello presso il quale era localizzata precedentemente, cioè vengono ripristinate le precedenti modalità di pagamento.

Lo scaglionamento dell'operazione viene spalmato su tre mesi (maggio, giugno e luglio), come ha già descritto il dottor Uselli. È stato curato molto l'aspetto dell'assistenza ai pensionati: è stato attivato il nostro *contact center*, che riceve quotidianamente moltissime chiamate da pensionati interessati a questa vicenda; la banca (cioè l'Istituto centrale delle banche popolari italiane) ha attivato a sua volta il suo *contact center*; anche Western Union ha fornito più di un numero verde – soprattutto nei Paesi in cui c'è maggior concentrazione di pensioni INPS – ai quali ci si può rivolgere per ottenere informazioni in merito a questa campagna di verifica; infine, i patronati e i consolati sono stati preventivamente informati attraverso il Ministero degli affari esteri, pertanto stanno a loro volta svolgendo una preziosa opera di assistenza nei confronti dei pensionati.

USELLI. Su questo discorso vorrei aggiungere un dettaglio, perché, al di là delle condizioni contrattuali, quest'operazione è comunque indispensabile. Registriamo per l'estero tempi di comunicazione dei decessi estremamente elevati. O meglio, ci troviamo in una situazione tale per cui le comunicazioni dei decessi dei pensionati all'estero non pervengono con la velocità con cui ormai ci arrivano in Italia, dove abbiamo potuto portare avanti un'azione diretta insieme al Ministero dell'interno agendo su tutti gli 8.100 Comuni. Abbiamo scritto veramente a tutti, Comune per Co-

mune, spiegando la necessità di avere comunicazione dei decessi in tempi brevi.

È di tutta evidenza che non possiamo fare quest'operazione all'estero e che quindi il ricorso all'accertamento dell'esistenza in vita ha lo scopo di limitare tali ritardi. Spesso e volentieri la comunicazione è tempestiva soltanto se arriva da un familiare, mentre se perviene attraverso i canali istituzionali (che possono essere l'istituzione estera o l'AIRE – se l'interessato vi era iscritto – che a sua volta lo deve comunicare al Comune di residenza) compie un giro che a volte determina ritardi che gravano sull'attività dell'Istituto. L'esigenza di compiere l'accertamento dell'esistenza in vita andava proprio nella direzione del contenimento di queste rate che venivano comunicate tardivamente.

Per quanto riguarda gli indebiti e le lavorazioni correnti, purtroppo sono ancora in fase di elaborazione gli esiti della campagna 2010 sul reddito 2009 e non abbiamo ancora ultimato le operazioni, ma è questione di giorni. Prego il collega Ponticelli di correggermi se sbaglio, però mi sento di dire che in buona percentuale questi indebiti sono sempre collegati a una non perfetta e aderente comunicazione della situazione reddituale da parte del pensionato. Voglio dire che per quanto attiene ai pagamenti indebiti gli errori possono anche essere commessi dall'Istituto in fase di erogazione della prestazione, però nella stragrande maggioranza dei casi sono imputabili ad una non perfetta comunicazione della situazione reddituale da parte del pensionato.

PONTICELLI. Purtroppo non è possibile determinare una percentuale perché l'imputabilità dell'indebito a un errore dell'Istituto o all'omissione, al ritardo o addirittura a comportamenti dolosi del pensionato può essere valutata solamente nel momento in cui la sede INPS esamina il provvedimento. Si potrebbe tentare un'analisi molto approssimativa partendo dai dati riferiti ai casi in cui è stata applicata una sanatoria, che però al momento non sono disponibili. Rispetto a questo tema vorrei sottolineare un aspetto che più difficilmente viene tenuto in conto da chi all'esterno si occupa di questa materia.

L'articolo 13 della legge n. 412 del 1991, che disciplina le deroghe all'articolo 2033 del codice civile, dettando la normativa speciale in materia di indebiti pensionistici, si fonda su due principi: il primo prevede che il pensionato non è tenuto a restituire le somme erogate indebitamente nel caso in cui l'indebita erogazione è riconducibile ad un errore dell'Istituto; il secondo invece sottolinea l'irrelevanza – nei casi in cui l'indebito non sia imputabile ad un fatto doloso – della buona o della mala fede, cioè dello *status* soggettivo, del debitore. In pratica, molto spesso si è portati a pensare che il pensionato, che in buona fede ha percepito delle somme e non ha però comunicato circostanze che potevano impattare sull'erogazione della prestazione, non sia tenuto a restituirle. In realtà, la norma considera ininfluyente il fatto che la mancata comunicazione di una circostanza rilevante sia avvenuta in buona fede; ciò determina la recuperabilità di moltissimi indebiti. I casi in cui effettivamente viene applicata la sana-

toria sono due: il primo attiene alla fase di liquidazione o riliquidazione del trattamento pensionistico, durante la quale si può verificare un errore da parte dell'Istituto che, pur conoscendo tutte le circostanze rilevanti per determinare correttamente la prestazione, ha sbagliato. Questo è un caso che potremmo definire patologico della gestione della pensione. Nel caso invece fisiologico, quindi della gestione ordinaria del rapporto, in cui l'Istituto è venuto a conoscenza di una circostanza che dovrebbe imporre di rideterminare *in peius* la prestazione, esso deve procedere all'avvio del recupero dell'eventuale indebito maturato entro il 31 dicembre dell'anno successivo a quello in cui è venuto a conoscenza delle circostanze rilevanti. Nel caso in cui non lo faccia, si applica la sanatoria prevista dall'articolo 13 della citata legge n. 412. Questi sono i due casi di applicazione della sanatoria. Per tutti gli altri casi il debito è recuperabile.

COLITTI. Per quanto riguarda il sito *Internet*, intanto dall'*home page* dell'Istituto basta cliccare sulla voce «lavoratori migranti». È un sito messo in produzione alla fine del 2010, ragion per cui magari è anche poco noto, e si indirizza a tutti. Sappiamo, infatti, che l'Italia prima era un Paese di emigranti e ora soprattutto di immigrati.

PRESIDENTE. L'uno e l'altro, purtroppo.

COLITTI. È vero. Quindi, chiaramente anche il sito si rivolge sia a immigrati che a emigranti, fornendo ogni genere di notizia sia per quanto riguarda la normativa italiana e estera, sia per quanto riguarda la normativa internazionale. Il sito s'indirizza per esempio a coloro che vogliono avere notizie più specifiche sulle singole convenzioni bilaterali piuttosto che sui Regolamenti comunitari, e fornisce informazioni anche sulla parte fiscale: per esempio le convenzioni contro la doppia imposizione fiscale. Inoltre, proprio perché l'Italia è diventato anche un Paese di immigrati, fornisce altre informazioni in materia di prestazioni a sostegno del reddito, oltre che di pensioni, ma anche relativamente all'accertamento reddituale e al pagamento delle pensioni all'estero, attraverso un'area appositamente dedicata.

Per quanto attiene alla parte comunitaria, la situazione è aggiornata al primo maggio. D'altra parte mi preme dire che, riguardo proprio a questo grande progetto di scambio telematico, l'Italia è uno dei sei Paesi scelti da Bruxelles, insieme a Germania, Olanda, Austria, Finlandia e Bulgaria, per testare se le procedure messe a disposizione dalla Commissione europea effettivamente funzionino.

Un'altra area secondo me molto utile all'interno del sito si occupa del decreto flussi, delle procedure di assunzione, degli obblighi contributivi, per esempio anche dei distacchi dei lavoratori all'estero. In tal modo si forniscono informazioni utili alle aziende che vogliono distaccare lavoratori all'estero, garantendo comunque agli stessi la possibilità di continuare a versare i contributi nello Stato di provenienza. Possiamo lasciare copia della mappa del sito.

MICHELONI (PD). Magari sarà utile farla circolare all'interno del Comitato in modo da far rimbalzare queste informazioni.

Capisco le vostre difficoltà nel realizzare talune operazioni quali l'accertamento dell'esistenza in vita, però anche voi dovete capire una certa irritazione da parte delle nostre comunità residenti all'estero. L'ultimo episodio cui ho assistito personalmente, con una certa violenza verbale, è avvenuto proprio in Belgio, dove mi è stato detto che l'operazione è stata effettuata per una pensione di 12 euro, anche se, a dire il vero, non ho avuto modo di verificare. Ad ogni modo, ritengo che la strada della *Western union* che avete scelto sia tecnicamente funzionante.

Per quale motivo però avete dovuto scegliere questa strada? Forse per disfunzioni dei nostri uffici consolari o dei patronati? Perché, cioè, i certificati di esistenza in vita di questi pensionati non possono arrivare all'INPS tramite i canali ordinari, vale a dire, appunto, attraverso i consolati e i patronati? Ci sono stati riferiti casi particolari, ma su una verifica che coinvolge una percentuale di circa l'80 per cento – secondo quanto è stato riferito dal dottor Ponticelli – comincia ad esserci un numero abbastanza consistente anche di persone con difficoltà di spostamento che creano problemi reali.

Vorrei sapere dunque qual è il ruolo e il funzionamento dei consolati e dei patronati al riguardo, anche perché siamo in una fase in cui all'estero è in corso una «ristrutturazione» dei servizi consolari che, per quanto mi riguarda, non condivido assolutamente, almeno per come la si sta portando avanti: tutte queste cose si sommano in questo momento, con la chiusura di uffici e la riduzione dei servizi prestati dai consolati.

M'interesserebbe anche capire per grandi linee quali sono i collaboratori più importanti che l'INPS ha sul territorio: in particolare, vorrei sapere in quale misura l'INPS si appoggia sui consolati ed in che misura invece sui patronati, al di là delle difformità che anche da questo punto di vista possono esistere sul piano geografico. Si tratta di un dato interessante, sia per il nostro Comitato, che per la stessa Commissione affari esteri, che sta svolgendo un lavoro proprio sui servizi consolari: se poi i nostri ospiti non sono in grado di darci oggi una risposta, sarebbe comunque utile che ci facessero avere questi dati, magari anche con l'indicazione delle aree geografiche in cui si registrano funzionamenti diversi.

Per quanto riguarda il discorso sugli indebiti, ho capito molto bene quanto è stato detto dal dottor Ponticelli, ma faccio una certa fatica a pensare che il pensionato che percepisce una pensione generalmente bassa dall'altra parte dell'Oceano sia in grado di rendersi conto autonomamente se ci siano 10 euro in più o in meno. Questo è il motivo per cui in ogni finanziaria abbiamo cercato di affrontare il problema, nel tentativo di sanare gli indebiti con un intervento chiaro e ben definito: ovviamente, in caso di dolo, è necessario recuperare, senza alcuna discussione, perché le cose che possono apparire evidenti per noi, possono però non esserlo per il pensionato in altre condizioni.

A tal proposito, se possibile, chiederei ai nostri ospiti di indicarci l'ammontare a oggi di questi indebiti, perché potrebbe essere un dato utile per condurre azioni di tipo legislativo.

Vorrei richiamare ora l'attenzione su una questione particolare. Esiste oggi un grande problema di immagine dell'INPS e del nostro Paese, che rischia di diventare anche un problema politico tra l'Italia e la Svizzera. Mi riferisco al fatto che circa un mese fa, nel corso di un programma di informazione andato in onda sulla televisione svizzera – tra i più seguiti nella Svizzera francese – si è parlato di *racket* italiano sulle pensioni di vecchiaia dei lavoratori ex emigrati in Svizzera.

A questo proposito ci tengo a dire che, insieme al collega Narducci stiamo preparando un'iniziativa per chiedere un diritto di replica, perché non possiamo rimanere indifferenti di fronte all'immagine bruttissima e molto pesante che è stata data dell'INPS e dello Stato italiano: noi sappiamo bene che non è così e che la questione riguarda piuttosto il trasferimento dei contributi, che era possibile fino al 2000.

In particolare, a mio modo di vedere era folle l'accordo che esisteva in quel momento e che prevedeva la possibilità per l'AVS (*Assurance Vieillesse et Survivants*) di trasferire i contributi al valore nominale, mentre poi tutto il ricalcolo era a carico dell'INPS. Ritengo che bisognerebbe condannare per incompetenza la parte italiana che negli anni Settanta firmò quell'accordo, perché il beneficio era tutto a favore delle casse svizzere; in ogni caso, l'immagine che oggi viene data è che l'INPS non rispetta i contributi versati da questi lavoratori, che hanno delle pensioni di miseria qui in Italia, contrariamente a quanto spetterebbe loro dalla Svizzera.

Sono convinto che di fronte a questo sia necessario reagire, perché questa trasmissione ha avuto davvero un'ampia risonanza: lo scorso fine settimana sono tornato in Svizzera e ho passato parte del mio tempo a rispondere e a spiegare che le cose non stanno com'è stato detto. Credo che come parlamentari eletti all'estero sia nostro compito reagire, e stiamo, infatti, provvedendo in questo senso; solleciterei però un chiarimento anche da parte dell'INPS.

In particolare, vorrei rivolgere una domanda ai nostri ospiti, alla quale li inviterei a rispondere nelle prossime settimane, perché ci potrebbe aiutare sul piano politico-legislativo a prendere eventualmente qualche iniziativa. Se non ricordo male, mi pare che la Cassa pensioni svizzera versava all'INPS il valore nominale di una parte delle trattenute fatte ai lavoratori italiani in Svizzera, neanche tutta la quota, con la conseguenza che la rivalorizzazione di quei contributi avveniva totalmente a carico dell'INPS.

Tenuto conto di questo, vorrei conoscere innanzitutto il numero esatto di quanti hanno fatto questi trasferimenti e che non hanno avuto il calcolo secondo la loro richiesta. In secondo luogo, visto che tra l'Italia e la Svizzera c'è una situazione abbastanza complessa di notevole conflittualità, nell'ambito della discussione sui temi di cui ci stiamo occupando, un'iniziativa da parte nostra potrebbe essere quella di «rimettere la palla»

alla Cassa pensioni svizzera, invitandola a versare almeno una parte della riattualizzazione e della rivalorizzazione di quei contributi, come peraltro è stato sempre fatto dall'INPS finché non sono cambiate le regole di calcolo. Può sembrare un'azione disperata, ma almeno servirà a chiarire chi ha pagato e chi no, e ad avere un rapporto un po' più chiaro con i pensionati interessati dai problemi del trasferimento.

Per cercare di chiarire meglio il discorso, credo che l'INPS non possa rispondere a queste esigenze di ricalcolo diverso. Ritengo totalmente inaccettabile l'accordo che avevamo firmato negli anni '70 in base al quale la Cassa Svizzera versava il valore nominale e tutto il ricalcolo era a carico dell'INPS. Tenterei un'azione politica, quindi non da parte vostra, per proporre alla Svizzera, se vuole che questo problema sia affrontato diversamente, di mettere le mani anche nelle sue tasche per riversare almeno una parte della rivalorizzazione di quei contributi.

Un'operazione di questo tipo – che vedo difficile, ma non impossibile – potrebbe cambiare il livello delle pensioni, rialzando anche quello minimo, per le persone che hanno fatto il trasferimento.

PRESIDENTE. Senatore Micheloni, il suo intervento è stato chiarificatore e i nostri ospiti non mancheranno di dare le risposte adeguate, anche se mi rendo conto che la questione è molto complessa. Fra l'altro, non ho capito chi eserciterebbe il *racket*.

MICHELONI (PD). Secondo quella bruttissima trasmissione, il *racket* sarebbe stato fatto dallo Stato italiano e dall'INPS. Si tratta di un vero e proprio pesante attacco per noi in Italia: hanno usato proprio la parola *racket*, facendo riferimento allo Stato italiano nella sua globalità e in modo specifico all'INPS. È inaccettabile, non possiamo lasciare le cose così: avremo le nostre reazioni, ma le mie domande tentavano anche di aprire una strada, per quanto difficile, verso la soluzione. Per una volta sto difendendo l'INPS.

PRESIDENTE. Signori, eravate a conoscenza di quanto affermato poco fa?

USELLI. Sì, signor Presidente, stiamo preparando una documentazione per informarne il Direttore generale e adottare tutti i passi successivi. Ne avevamo parlato ieri pomeriggio, indipendentemente da quest'audizione, perché siamo sempre molto attenti all'immagine – ma anche alla sostanza – dell'Istituto all'estero. Ho letto la dichiarazione che mi hanno fornito i colleghi, nella quale si parla proprio di *racket* nella misura di due terzi, secondo quanto è stato detto. In una parte della trasmissione in francese si citava chiaramente una trattenuta del 67 per cento da parte dell'Istituto, quindi conosciamo perfettamente la cosa e stiamo esaminando le «contromisure» da adottare.

Su questo punto diamo comunque la nostra massima disponibilità, vista la possibilità di portare avanti un'azione congiunta, e non mancheremo di rispondere al suo appello, senatore Micheloni.

Sull'altra questione che ci ha posto preliminarmente, senatore Micheloni, rispondo della parte più strettamente politica. Da un anno a questa parte, proprio sulla problematica degli italiani all'estero e sostanzialmente sulla semplificazione degli adempimenti, sono in corso varie iniziative, ma il percorso non è facile.

Abbiamo avanzato richieste ben precise sia al Ministero degli affari esteri sia a quello dell'interno per stipulare convenzioni di scambio dati. E proprio dall'analisi di alcuni dati ci siamo accorti che molte delle comunicazioni che ci servono, tra cui quelle relative ai decessi, di fatto nelle altre amministrazioni sono presenti. Basterebbe quindi rendere più fruibile questo flusso informativo che, anche se non risolverebbe tutti i problemi, semplificherebbe la nostra azione amministrativa e la vita dei pensionati all'estero. Per questo sono in corso due tavoli, che speriamo abbiano una svolta: domani mattina avremo un incontro con i rappresentanti del Ministero dell'interno, mentre presso il Ministero degli esteri è già partita la richiesta di convenzionamento, che non è soltanto uno scambio dati, ma anche una revisione dei nostri rapporti con tutta la rete consolare. Questi, infatti, erano storici, perché risalivano agli anni '90, quando avevamo dato vita a queste convenzioni proprio per far sì che fossero direttamente gli uffici consolari a trasmetterci i dati (e non soltanto quelli relativi ai decessi, ma anche alla stessa esistenza in vita).

Forse non dovrei dirlo, ma il problema è che ci scontriamo anche con l'organizzazione della rete consolare: spesso ci sentiamo dire che gli uffici consolari non sono più quelli di una volta, nel senso che anche lì c'è una contrazione di personale, a fronte dei sempre numerosi adempimenti. La disponibilità comunque c'è, quindi su questo fronte stiamo ripartendo.

PONTICELLI. Signor Presidente, la scelta di utilizzare Western Union per l'accertamento dell'esistenza in vita è stata operata dalla banca: come abbiamo detto, infatti, questo è un obbligo della banca che gestisce i pagamenti, che, dovendo assicurarne la regolarità, lo fa attraverso varie iniziative, la principale delle quali è appunto l'accertamento dell'esistenza in vita, che va fatto almeno una volta l'anno.

Nel 2008, l'attuale gestione del servizio ha inviato all'estero circa 240.000 richieste di certificato di esistenza in vita a tutti i pensionati. La lettera invitava il pensionato a inviare il suddetto certificato entro 30 giorni, altrimenti la banca sarebbe stata costretta a sospendere l'erogazione della pensione. Dopo circa 5 mesi, erano tornate indietro 160.000 «certificazioni» su 240.000 richieste (ma circa 40.000 non erano veri certificati di esistenza in vita, bensì attestazioni o lettere dei pensionati stessi e documenti vari, scritti in maniera incomprensibile, da parte di autorità che non era possibile identificare meglio).

L'effetto di quest'operazione sarebbe stato dover sospendere circa 90.000 pensioni tutte in un colpo, ma poi per ripristinarle possono volerci

anche cinque mesi. Attraverso Western Union, chiaramente, si ottiene l'effetto di realizzare la campagna di accertamento dell'esistenza in vita in tempi rapidi e soprattutto si evita la sospensione, che personalmente è la cosa che mi preoccupa di più. La pensione comunque resta presso Western Union e in qualsiasi momento può essere riscossa.

Tengo a precisare anche che la banca stavolta, memore di precedenti iniziative, in cui era stata forse meno attenta, ha previsto specifiche procedure per coloro i quali hanno difficoltà di deambulazione (chi è ricoverato, allettato e via dicendo). In questi casi, è necessario predisporre un certificato di esistenza in vita e una delega, da inviare via *fax* o *mail* dopo aver scannerizzato i documenti, all'Istituto centrale delle banche popolari, che nel giro di pochi giorni riemette il mandato direttamente a nome del delegato. Insomma, si è pensato anche a quest'aspetto.

Al momento, tale sistema consente di evitare guai forse peggiori, perché l'accertamento effettuato attraverso richieste di certificazione in passato si è rivelato inefficace. Stiamo tentando di riprovarci, stavolta coinvolgendo fortemente i patronati con diversi mesi di anticipo, nell'eventualità che con la nuova banca, Citibank, si possa compiere un accertamento dell'esistenza in vita attraverso richieste di certificazione. Mi auguro che, avvertendo con largo anticipo i patronati e prendendo accordi con il Ministero degli affari esteri, affinché anche i consolati possano strutturarsi e organizzarsi, gestendo ordinatamente il rilascio di queste certificazioni, si possa far rivivere questa forma di verifica dell'esistenza in vita, sicuramente meno traumatica per i pensionati.

CAGNIN (*LNP*). Signor Presidente, vorrei che i nostri ospiti soddisfacessero una mia curiosità riguardante le controversie: quanto sono difficili da risolvere quelle in corso e di quale tipo sono quelle più frequenti? All'estero, secondo quanto emerso, la mancata erogazione della pensione per assenza di certificazione di esistenza in vita è la causa principale di contestazione. Vi sono contenziosi per errori o contestazioni sugli anni maturati per il pensionamento? Quanto sono frequenti e sono facili da risolvere? C'è la possibilità di interagire con l'INPS da parte del pensionato oppure no? Avete parlato di informatizzazione: le comunicazioni tra i patronati e INPS avvengono usando questo strumento? Se sì, ciò ha migliorato la possibilità di risolvere contestazioni?

Dalle lettere dei pensionati emergono segnalazioni di difficile relazione tra utenti e Istituto il che porterebbe a frequenti controversie.

USELLI. Rispetto a quest'argomento non ci sono particolari novità, nel senso che i rimedi sia amministrativi sia giudiziari sono gli stessi sia per quanto riguarda i pensionati all'estero sia per quelli italiani. Avverso il provvedimento di addebito c'è il ricorso amministrativo, entro 90 giorni, al comitato provinciale, totalmente privo di qualsiasi spesa, onere o bollo. Il patronato poi è assolutamente avvezzo a trattare questo tipo di pratiche, quindi non c'è alcun tipo di problema. Certo, se manca l'assistenza di un patronato, nel caso di contenzioso giudiziario diventa

problematico per chi risiede all'estero poiché il foro competente è la sede che ha emesso il provvedimento di indebito. Ad ogni modo, prima di arrivare al contenzioso giudiziario c'è sempre il contenzioso amministrativo e i nostri comitati provinciali esaminano regolarmente le pratiche di indebito. D'altra parte, c'è un secondo grado amministrativo nel caso in cui vengano adottati taluni provvedimenti e il ricorso può essere esaminato dai comitati centrali presso la direzione generale; insomma, le tutele non mancano. Tra l'altro, una parte del protocollo che è in corso di rinnovamento – e comunque resta in vigore quello del 2006 – tratta proprio il contenzioso e addirittura una parte del contenzioso proprio per l'estero; quindi è un argomento che abbiamo assolutamente in evidenza. Al momento non abbiamo dati specifici al riguardo.

PONTICELLI. Vorrei aggiungere che, oltre al contenzioso vero e proprio, sia esso amministrativo o giudiziario, non dimentichiamo che le nostre sedi agiscono anche in autotutela.

Prima di rivestire questo incarico al livello centrale, sono stato per 18 anni direttore di due agenzie di produzione nelle sedi territoriali, e ricevevo decine di richieste di riesame di provvedimenti che esaminavo esercitando il mio potere-dovere di revisione in via di autotutela. Voglio dire che le ragioni degli interessati possono essere fatte valere in molti modi e soprattutto in modi piuttosto agevolati, nel senso che, come ha sottolineato giustamente il dottor Uselli, il ricorso al comitato provinciale è gratuito; basta mandare un foglio di carta e non c'è bisogno di un avvocato per scriverlo, anche perché molto spesso tali ricorsi hanno una motivazione davvero scarna. Voglio sottolineare poi che i comitati provinciali non sono composti da dipendenti dell'INPS ma da rappresentanti delle parti sociali, quindi delle associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori. Eppure, posso dire per mia esperienza diretta che forse più del 90 per cento dei ricorsi che arrivavano in comitato provinciale venivano respinti – ripeto – non dall'INPS ma da un organismo che vive in INPS, che è composto da soggetti esterni. Ciò è senza dubbio significativo del fatto che forse un po' di ricorsi temerari ci sono pure.

USELLI. Poniamo il caso che un patronato all'estero abbia commesso il classico errore materiale sulla dichiarazione reddituale; in quel caso è chiaro che non andiamo avanti ma si procede in via di autotutela alla riforma del provvedimento; questo istituto ci consente di deflazionare il contenzioso.

COLITTI. In realtà, l'ultimo vero filone di contenzioso è stato proprio quello relativo al trasferimento dei contributi dalla Svizzera.

Ieri mi ero preparato una scheda perché sapevo che comunque è un argomento sensibile che però è stato affrontato, secondo me in maniera adeguata, dall'Istituto, le cui posizioni sono state successivamente confermate dal legislatore e anche della Corte costituzionale.

Ciò che spesso viene contestato è la valutazione per esempio di periodi assicurativi che, anche con riferimento ad attività svolte all'estero, possono essere considerati ai fini sia del diritto sia della misura delle prestazioni. Tuttavia, in questi ultimi anni si è cercato anche di prevenire il contenzioso, agendo in forte sinergia con il Ministero del lavoro.

Come tutti sanno, soprattutto a livello comunitario, il massimo organismo di sicurezza sociale a Bruxelles è la Commissione amministrativa, le cui decisioni sono assolutamente vincolanti per gli Stati membri su di una serie di questioni. Allorquando negli ultimi anni si sono poste questioni relative alla valutazione dei periodi assicurativi, l'Istituto, muovendosi in sinergia con il Ministero del lavoro, che siede ufficialmente in Commissione amministrativa a Bruxelles, ha cercato di risolverle a monte proprio per evitare che si sviluppasse un filone di contenzioso, e comunque ovviamente a tutela degli assicurati. È assolutamente importante che la valutazione di un periodo assicurativo fatta dall'INPS non sia diversa da quella effettuata da istituzioni estere. Anche questo modo di agire ha operato proprio per prevenire l'instaurazione di ulteriori filoni di contenzioso, a parte quello del trasferimento dei contributi dalla Svizzera in Italia, che ha una sua storia particolare.

In realtà, a mio avviso, e ad avviso del legislatore, in quel caso si è trattato soprattutto di un problema di calcolo. In effetti, come voi sapete, l'INPS ha riparametrato la retribuzione sulla base dell'aliquota contributiva svizzera, nettamente inferiore rispetto a quella italiana (l'8 per cento rispetto a oltre il 32), con un conseguente abbattimento della retribuzione pensionabile, quindi anche della prestazione. Il metodo di calcolo è stato poi sancito ufficialmente dal legislatore, che è intervenuto nella finanziaria 2007, confermando l'operato dell'Istituto; la stessa Corte costituzionale ha considerato la norma introdotta nella finanziaria assolutamente conforme ai precetti costituzionali. Anche con riferimento ad una recente sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, occorre evidenziare che la Corte di Cassazione ha successivamente bocciato la richiesta degli interessati alla rimessione della causa alla Corte di giustizia e la questione è stata portata all'attenzione della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, che però opera su un altro profilo. Ho letto quella sentenza che ha invocato addirittura il principio dell'equo processo, anche contestando il fatto che la legge fosse intervenuta retroattivamente durante il giudizio.

Per quanto riguarda tuttavia l'Istituto che noi qui rappresentiamo, devo dire che l'operato è stato assolutamente corretto, come riconosciuto indirettamente – lo ripeto – sia dal legislatore che dalla stessa Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Vorrei sapere dai nostri ospiti chi redige normalmente le certificazioni di esistenza in vita all'estero e quante sono le pensioni e gli assegni sociali che vengono erogati.

USELLI. Attualmente in Italia il dato complessivo tra pensioni e assegni sociali si attesta sugli 830.000 utenti. Il dato, come dicevo prima, si

somma perché bisogna tener conto che, dopo la riforma Dini del 1995 – che praticamente ha introdotto l'assegno sociale, abbandonando la pensione che era stata introdotta nel 1969 – si tratta sostanzialmente dello stesso istituto.

PRESIDENTE. Questo in Italia, ma all'estero?

USELLI. L'assegno sociale può essere erogato in verità soltanto ai residenti in Italia: si tratta di una prestazione inespportabile.

Peraltro, come ho accennato nel mio intervento introduttivo, se la permanenza all'estero si potrae per più di un mese, l'INPS è tenuto a sospendere il pagamento dell'assegno, mentre oltre un certo limite predeterminato, siamo costretti addirittura a revocarlo. Questa purtroppo a seguito della legge n. 335 del 1995 è la legislazione vigente.

MICHELONI (PD). Forse il Presidente si riferiva al tentativo di Tremaglia di equiparare la pensione minima alle altre pensioni.

PRESIDENTE. Questo non ha avuto un seguito?

PONTICELLI. Si tratta di due cose profondamente diverse.

Parliamo in realtà di un meccanismo di adeguamento dell'importo delle pensioni erogate agli italiani all'estero, in modo tale che il potere di acquisto garantito da questi trattamenti fosse analogo all'epoca a quello che un pensionato avrebbe avuto in Italia percependo la pensione di 516 euro; si tratta però di un meccanismo che non può essere paragonato all'assegno sociale, perché si tratta semplicemente di una maggiorazione a chi ha diritto all'integrazione rispetto al trattamento minimo.

Ciò viene effettuato sulla base di coefficienti – fissati con decreto del Ministero del lavoro, mi pare di concerto con quello dell'economia – che vengono individuati Stato per Stato, tenendo conto della diversa realtà socio-economica degli stessi, e aiutano a determinare il cosiddetto reddito equivalente, quello cioè che agli inizi del 2000 era il vecchio milione di lire, gli attuali 516 euro (attualmente siamo intorno ai 590, perché nel frattempo questo tetto è stato rivalutato); parliamo però, lo ripeto, di una cosa completamente diversa.

Quanto ai soggetti autorizzati al rilascio dei certificati di esistenza in vita, il riferimento è principalmente alle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero, ma anche alle autorità locali, che siano legittimate a farlo in base alla legislazione locale. È chiaro che in ogni caso deve essere identificata o identificabile l'autorità di riferimento: è il caso, ad esempio, delle autorità comunali, dei notai, dei giudici di pace, delle autorità di polizia (come avviene in Argentina e in altri Paesi sudamericani). C'è dunque tutto un ventaglio di soggetti che possono validamente predisporre la certificazione di esistenza in vita che poi viene utilizzata dalla banca per le sue verifiche.

PRESIDENTE. Ringraziamo i nostri ospiti per le informazioni molto utili che ci hanno fornito. Ci rendiamo perfettamente conto che l'INPS si trova a dover esercitare tante funzioni in Italia e all'estero e che, con tutti i problemi che emergono ogni giorno, ci sarà bisogno sicuramente di continui aggiornamenti e di patti tra Stati.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10.

